

## Psicoanalisi e neuroscienziati

di Pierluigi Politi

Silvio A. Merciai  
e Beatrice Cannella

### LA PSICOANALISI NELLE TERRE DI CONFINE TRA PSICHE E CERVELLO

pp. 294, € 26,  
prefaz. di Alessandro Zennaro,  
Raffaello Cortina, Milano 2009

ti, risparmiando il tempo e la fatica necessari per un aggiornamento di prima mano. Le numerose, estese citazioni lo fanno rassomigliare più a un'antologia che a un *comprehensive textbook*.

Le grandi aree di ricerca sono puntualmente citate e sintetizzate; vi trovano spazio, ad esempio, la neuroeconomia come il fenomeno del *mirroring*, il tema della plasticità cerebrale e l'utilizzo del placebo. Così pure i grandi personaggi della ricerca neuroscientifica sono presenti, da Damasio a Kandel, da LeDoux a Rizzolatti, solo per citarne alcuni. Insomma, sul versante delle neuroscienze, la rassegna delle conoscenze, della letteratura, persino del contorno, è molto ricca: dalle biografie dei ricercatori, alla storia delle controversie, tutto appare in ordine. Minore uniformità si apprezza sul versante psicoanalitico, dove gli autori riportano – onestamente – posizioni e atteggiamenti assai divergenti. L'impressione che si ricava dalla disomogeneità delle teorie, degli stili, dei risultati è che, quando anche coniugassimo il decennio del cervello con il secolo della psicoanalisi, quando anche psicoanalisti e neuroscienziati rinun-

ciassero, ciascuno per la sua parte, a fraintendimenti, gelosie e spocchiosità, il divario tra le due discipline resterebbe marcato. Forse per questo gli autori affermano di essersi limitati a indagare la psicoanalisi nelle terre di confine. Ma la psicoanalisi è una disciplina di confine, fin dalla sua fondazione, a opera di un neurologo "fallito", sul cui martelletto si era accumulata la polvere del non uso. E non è forse la medicina stessa una disciplina di confine, per lo meno finché l'individuo umano sarà un essere di frontiera, miscela di aspetti biologici, psicologici e sociali?

Dal canto loro, Paolo Legrenzi e Carlo Umiltà partono proprio dalla considerazione della stupefacente irrilevanza clinica delle neuroscienze che, al più, servono per ricordare al clinico quel che già dovrebbe sapere: che sta trattando con un individuo unico e irripetibile, aristotelicamente sinonimo di materia e forma, geneticamente determinato, ma plasmato dall'ambiente in cui è cresciuto. Se anche in ambito neuroscientifico sussiste questa indeterminazione, ben si comprende lo sfogo degli autori, feriti e persino esasperati, dal proliferare di molteplici, nuove aree di ricerca, contraddistinte dal prefisso "neuro", che nulla aggiungono, secondo loro, ai tradizionali settori disciplinari, e in particolare alla psicologia. Neuroeconomia, neuropolitica, neuroteologia, non hanno – secondo Umiltà e Legrenzi – diritto di cittadinanza al di fuori dei dipartimenti di psicologia. Se economisti, politologi o teologi pensano di poter rifondare la psicologia dei processi decisionali, del vivere insieme o del libero ar-

bitrio prescindendo dalle acquisizioni che la psicologia ha accumulato nell'ultimo secolo e mezzo, sbagliano.

Eppure, lentamente e faticosamente, la conoscenza avanza. Oggi abbiamo la dimostrazione, ad esempio, di come la psicoterapia sia *anche* una terapia biologica, nel senso che modifica strutturalmente il cervello. E, in questo senso, gli odierni studi di visualizzazione cerebrale appaiono come la degna continuazione delle osservazioni del fisiologo torinese Angelo Mosso che, più di un secolo fa, misurando empiricamente la circolazione cerebrale in pazienti con una breccia nella teca cranica, aveva ipotizzato una correlazione tra funzioni cerebrali e flusso ematico regionale. Sappiamo quanto la mente sia indissolubile dal cervello. Ma conosciamo ancora poco del resto. Ad esempio, sappiamo che a un cervello danneggiato può corrispondere una mente danneggiata: la localizzazione *post mortem* di una lesione circoscritta in un paziente afasico condusse Paul Broca nel 1861 a formulare il cosiddetto "dogma della terza circonvoluzione frontale", mai più smentito.

Un secolo e mezzo è trascorso, però, senza che gli straordinari mezzi di cui disponiamo siano riusciti a mappare con precisione fenomeni come le allucinazioni, malattie come il disturbo ossessivo o modificazioni stabili della personalità. Come se ciò non bastasse, gli studi sui correlati neurali dei processi decisionali, dell'essere in relazione con qualcuno, delle emozioni hanno fornito alcuni dati sul "dove" e sul "come" hanno luogo certe funzioni superiori, non certo sul "perché" queste avvengano. A questo si aggiunga che gli esperimenti riportati e le riflessioni condotte si basano quasi sempre su campioni ristretti: una decina di soggetti e altrettanti controlli sono sufficienti per pubblicare un lavoro di *imaging*; lo stesso ordine di grandezza (qualche decina di analisi condotte a compimento) caratterizza l'esperienza che uno psicoanalista può maturare nel corso della propria vita professionale.

In conclusione, entrambi questi volumi ricordano al lettore, senza dover ricorrere ancora una volta alla metafora del Superenalotto per richiamare l'importanza dei grandi numeri, quanto siamo ancora lontani dal poter affermare certezze universali a proposito di quell'incredibile microcosmo che chiamiamo mente.

pierluigi.politi@unipv.it

P. Politi insegna psichiatria  
all'Università di Pavia

### Le nostre e-mail

direttore@lindice.191.it

redazione@lindice.com

ufficiostampa@lindice.net

abbonamenti@lindice.net

schede@lindice.com

editing@lindice.com

premio.calvino@tin.it

## Piccolo scandalo pavese

Paolo Mazzarello

### IL PROFESSORE E LA CANTANTE

LA GRANDE STORIA D'AMORE  
DI ALESSANDRO VOLTA

pp. 154, € 15,  
Bollati Boringhieri, Torino 2009

Paolo Mazzarello ci riprova e dà alle stampe per Bollati Boringhieri il suo quarto volume. Docente di storia della medicina a Pavia, Mazzarello ha già curiosato tra i busti che affollano il museo di quella università, nota per essere una delle più antiche istituzioni accademiche italiane, dunque europee, dunque planetarie. Qualcuno ricorderà la ricognizione condotta tra intrighi e congiure accademiche, tessute alle spalle di Lazzaro Spallanzani, allorché questi trascorse un anno sabbatico nell'impero ottomano; altri ricorderanno l'incontro nervoso e scintillante tra Lombroso e Tolstoj, in occasione di un congresso moscovita; altri ancora avranno presente la celebrazione del primo Nobel italiano per la medicina, Camillo Golgi. Ora Mazzarello dedica la sua attenzione a un altro pezzo da novanta dell'ateneo sorto in riva al Ticino, Alessandro Volta.

Questa volta, però, lo scorcio biografico presenta una dimensione psicologica di non poco conto, che, pur restando sullo sfondo, si rivela come la vera struttura portante della vicenda, che viene configurandosi tra precisione della ricostruzione storica e fantasia del romanziere. E, come in ogni romanzo, è l'amore a tenere banco.

Alessandro Volta fu chiamato ancora giovanissimo a Pavia, per insegnarvi fisica. Si era sul finire del 1700, poco prima che la Rivoluzione francese da un lato e Congresso di Vienna dall'altro assestassero due potenti scrolloni al nostro antico continente. Volta era un uomo di scienza apprezzato in tutto il mondo, viaggiatore curioso e signore incontrastato dei salotti pavesi, dove signore scollate e indaffarati cicisbei si radunavano frequentemente. Alla maturità scientifica del ricercatore, però, non faceva riscontro un'analoga maturità sentimentale e affettiva: a quarantaquattro anni suonati, Volta passava di fiore in fiore, corteggiando e lasciandosi corteggiare, senza essersi mai sentito "al sicuro" nel rapporto con una donna. Finché, assistendo alla messa in scena di un'opera lirica di Paisiello, *Il barbiere di Siviglia*, venne colpito dallo strale di Cupido. La soprano protagonista rispondeva al nome di Marianna Paris e non sembra avere lasciato particolare traccia negli archivi musicali. D'altronde, non esistendo ancora tecniche di registrazione del suono, possiamo solo confidare nel giudizio degli astanti e leggere quanto di lei scriveva il professore innamorato. Occorre precisare, però, che, sul finire

del XVIII secolo, la professione di cantante lirica era ritenuta assolutamente disdicevole. L'amore divampante tra i due fece per questo scandalo nel piccolo mondo pavese, che emerge dal racconto come una miniatura. I colleghi universitari, le nobildonne, i familiari di Volta, soprattutto l'ambizioso fratello arcidiacono, che aspirava a divenire vescovo, osteggiarono con ogni mezzo questa passione, chiamando in causa persino l'autorità austriaca.

Per raffreddare i calori ormonali di Volta furono proposte diverse opzioni matrimoniali e il perfido Mazzarello inserisce nel suo libro il ritratto della prescelta, la quale non aveva – come dire? – nell'immagine le sue migliori credenziali. Eppure Volta fu costretto, suo malgrado, a fare buon viso a cattiva sorte e accettò che un matrimonio così combinato mettesse fine al suo amore e tacitasse gli animi dei suoi concittadini.

Fin qui quello che Mazzarello, con finezza e humour, recupera dai documenti storici. Da questo punto, però, è possibile abbozzare un percorso psicologico piuttosto intrigante. La tensione, se ci è lecita la metafora elettrica, accumulata dal povero fisico era, verosimilmente, enorme. Controllato a vista nell'adottiva cittadina di provincia, Volta, non poté che deviare il corso del fiume in piena, reindirizzando la sua passione sugli esperimenti elettrici. Così, approfittando della geniale intuizione di un collega bolognese, Luigi Galvani, che aveva ottenuto contrazioni muscolari nella rana morta grazie a una scarica elettrica, si immerse in un nuovo campo di ricerca.

Nel giro di poco tempo, Volta riuscì a ripetere gli esperimenti di Galvani, controbattendo però l'ipotesi di questi, e a prendere coscienza del fatto che la giustapposizione di due metalli differenti (come il rame e lo zinco) generava una corrente elettrica.

Non di energia rimasta immagazzinata in un corpo morto si trattava, bensì della possibilità di generare una corrente elettrica partendo dalle proprietà del metallo. Il testo lascia intendere, tra le righe, che questa vicenda elettrica molto aveva in comune con la parallela vicenda passionale di Volta. Soltanto un secolo dopo, Sigmund Freud avrebbe parlato – a riguardo di casi analoghi – dello straordinario potere della sublimazione.

Alessandro Volta (i cui strumenti originali sono conservati a Pavia) mise così a punto l'antesignana della batteria, minuscolo oggetto che tiene in vita tutto quello che oggi ci mantiene orientati nel tempo (orologi), nello spazio (navigatori satellitari) e, spesso, in relazione con gli altri (cellulari e altri media). Insomma, se questa storia ha un lieto fine, non riguarda certo la musica e l'amore, ma è loro, in qualche misura, debitore.

(P.P.)